Clotilde Pochon

letto in magio 1829 —

Pochon

LA MORTE
DI
OLOFERNE

COMPONIMENTO.

PER MUSICA.

IN ROMA MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA D' ARCANGELO CASALETTI,
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

GIUDITTA.

Signora Brigida Giorgi Banti

GIORAMO,

Sig. Antonio Benelli

OZÌA.

Sig. Filippo Tondini

CABRI.

Sig. Mario Mariotti

OLOFERNE.

Sig. Giuseppe Trabalza

ARTEMISSIA.

Sig. Biagio Parca

CARMI.

Sig. Lorenzo Mironi

ABRA.

Serva di Giuditta, che non parla

MUSICA

Del Celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Piazza della Città di Betulia.

Ozia, Gioramo, Cabri, Popolo, e poi Giuditta.

CORO.

QUale indugio? Qual costanza?
Che si tarda? Che si aspetta?
Se svanisce la speranza,
Più s' accresce in noi l' orror.

Ozi. Gior. Cab. a 3. Son confuso ed agitato
Ozi. Or m' affanno,
Gior. Ed or sospiro,
a 3 Ma risolvermi non so.

CORO.

Or si vada al Duce Assiro,
E' vicino già il periglio,
Non richiede più consiglio
Un eccesso di dolor.

Ozi. Ah fermate.
Gior. Oh Dio che pena!

C O R O.

E' vicino già il periglio,
Non richiede più consiglio
Un eccesso di dolor.

Ozi. Per la quinta aurora almeno
Moderate il vostro foco:

a 3. Sommo Nume in questo seno
Tu ravviva il mio valor.

Ozi. Per la quinta aurora almeno &c.

Giud. Che ascolto Ozìa! Dunque aprirà le porte
Betulia all' armi Assire, ove non giunga
Soccorso in cinque dì? Deh non si ceda
Sì tosto al reo periglio,
Spero aita dal ciel forza e consiglio.
Mi ferve in mente alto disegno. Amici,
Voi con prieghi sinceri
Secondate devoti i miei pensier.

Giud. Sprezzi ognun con cuor contrito
Del Superbo la baldanza,
Che d' un Dio la gran possanza
Quel Tiranno domerà.

C O R O.

Che d'un Dio la gran possanza

Quel Tiranno domerà.

Ozi. *Gio.* *a 2.* Se a lui porgi i voti tuoi
Contro noi ſi placherà.

Giud. Siate fidi, e la coſtanza
Il timor diſcaccerà.

Ozi. *Giud.* *Gio.* *a 3.* Che d' un Dio la gran poſſanza
Quel Tiranno domerà.

C O R O.

Che d'un Dio &c.

SCENA SECONDA.

Ozia, Gioramo Cabri.

Ozi. QUale ſia di Giuditta
Non comprendo il pensier.

Cab. Speme fallace
Suo cor lusinga, e all' insoffribil sete
Che ne consuma, intanto
Qual riparo s' appresta?

Gior. Il corso uſato
Per ridonare all' acque io vo' col ferro

I nemici aſſalir.

Ozi. Laſcia che al ſeno
Ti ſtringa, o prode figlio,
Del ſangue d' Efraim. Va, il tuo valore
Fia grato al noſtro Dio, ſgombra il timore.
L' invitta coſtanza,
La fe per il Cielo
Conforta il mio zelo,
M' induce a ſperar.
D' un Dio la poſſanza
Saprà trionfar.

SCENA TERZA.

Vaſta pianura, che termina colla montagna di Dotaim praticabile, dietro la quale ſi ſcorge porzione in lontananza della Città di Betulia. Padiglioni, fra' quali quello di Oloferne. Soldati ed Uffiziali dell' eſercito di Oloferne, parte ne' padiglioni, e parte nella piazza.

Oloferne, Artemiſia e Carmi.

Art.
Carm. a 2. SIano i giorni a te felici,
Sian propizie a te le ſtelle:
Veglin ſempre i Numi amici

La tua pace a confortar.

Olof. Nell' orror di ria tempesta
Il timor mi veggo accanto,
Nè so quanto ancor mi resta
Tra' miei dubbj a palpitar.

Art. Ah se amor per me tu senti,
Rasserena il tuo bel cor.

Car. Non disturbi i tuoi contenti
Un' inutile timor.

Olof. Un tumulto in sen mi sento,
Nè contento io sono ancor.

Olof. Mille affetti in un punto
Mi sorgono nel cor.

Car. Forse t' incresce
Non aver domi i folli Ebrei? Paventi
Che sorte varia . . . .

Olof. Io paventar? T' inganni.
Un popol vile, pauroso e inerme
Temer non so. Ma qual d' armi fragore
Mi percuote l' orecchio? Ah corri, vola,
La cagion ne ricerca.

Car. Io volo.

Olof. Ah intanto
Mille dubbj funesti
M' ingombrano la mente.
Arte. E vuoi tu stesso
Te stesso tormentar? Chi mai dovrebbe
Più lieto esser di te? Ma ben comprendo,
Che la speme di nuova alta vittoria
Arder ti fa nel sen fiamma di gloria.

Fra le palme vincitrici
Se trovasse il cor la calma,
Non potria dubbiosa un' alma
Nella gioja sospirar.
Quanto è ver, che la speranza
Di goder nuovi piaceri
Col desìo, che in noi s' avanza
Ci fa spesso palpitar.

SCENA QUARTA.

Carmi, Oloferne, indi Gioramo.

Car. MIo Re, liete novelle
T' arreco.
Olof. Ah! di che fu?
Car. Come impon
Infranti gli acquedotti
Furon dalle tue schiere. Allora a fronte
L' inimico mi veggo, ed in un punto
Fuggir lo miro.
Olof. E l' inseguisti?
Car. Il Duce
Delle nemiche squadre
Solo resiste. Affaticato, oppresso
Non cede il brando, e con coraggio estremo
Grida intrepido in volto io non vi temo.
Olof. Nè lo punisti?
Car. Ei prigionier s' avanza.
Olof. Temerario, sì poco
T' era noto Oloferne?
Car. Il tuo potere
Io temerei, se non avessi un Dio,

Che a tuo danno avvalora il braccio mio.

Olof. Giacchè del suo favor tanto ti fidi,
La libertà ti rendo.

Gior. Io ti prometto!
D'aspettarti in Betulia.

Olof. Oh forsennato!
Sogni palme, e vittorie in questo Stato?

Gior. Non sprezzarmi Oloferne. Al valor tuo
D' aver vinto Israel non dei la gloria.
L' ira d' un Dio sdegnato
Per punirci talor dei falli nostri,
Fa che un Tiranno il suo valor dimostri.

Non trionfar superbo:
Non sono quegli allori
Frutto de' tuoi sudori,
Gloria non son per te.
Opra del nostro Dio
Son contra noi sdegnato:
Quando sarà placato,
Paventerai di me.

SCENA QUINTA.

Tempio in Betulia, in cui Ozia, Cabri e Popolo nell' ultima desolazione implorano il divino soccorso, e dopo Giuditta pomposamente vestita.

Ozi. (
Cab. (*a 2.* PIetà se irato sei,
Pietà, Signor di noi:
Abbian gastigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

CORO.

Abbian gastigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

Ozi. Qual diffidenza è questa
Popoli di Betulia?

Cab. Ah! che Israele
Non ha in chi più sperar. Non è qual' era
Degli eserciti il Dio verso di noi.

Ozi. Che mai dici? Egli è fido ai fidi suoi.

Cab. Ma ritorna Giuditta.

Ozi. Oh Dio che miro!
Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io sono.

Ozi. E come

In sì gioconde spoglie

Le funeste cangiasti?

Giud. Ozia, tramonta il sole,

Fa che s' apran le porte. Uscir degg' io.

Cab. Uscir!

Giud. Sì.

Ozi. Ma fra l' ombre inerme e sola

Così . . . . . ?

Giud. Non più; fuor che la mia seguace

Altri meco non voglio. Al campo io vado

Betulia a liberar. D' un Dio sdegnato

Veggo sull' empio Assur l' ira che scende,

E dissipando schiere

Strugge, rovina e abbatte armi e bandiere.

Ozi. Qual folgoreggia oh! Dio nel tuo sembiante

Divina luce risplendente, e nova!

Cab. Lo spirito di Dio

Si conosce in quel volto.

C O R O.

Ecco il Tiranno

Che già s' avanza:
No, più ſperanza
Per noi non v' è.

Giud. Tu ſolo, eccelſo Nume,
Seconda i voti miei. Ceſſi ogni affanno,
Fido Israele è a Dio, cadrà il Tiranno.
Non temete, fido il core
Il valore in voi rideſti:
Deh s' arreſti un vil timore,
Ceſſi omai quel paventar.
Quella voce, che in me ſento
Mi ridona al cor la calma,
E nel ſeno ho tal contento,
Che mi porta a trionfar.

SCENA SESTA.

Vaſta pianura come sopra.

Carmi, e Gioramo.

Car. IN te crede Oloferne
Qualche valor. Fra le ſue ſquadre all' armi

Perciò t' invita. Ah di sì bella ſorte
Profitta ora che il puoi.

Gior. Non vo' conſigli
Dal Miniſtro d' un' empio, e ſon contento
Pur di morir. Qualora il Dio d' Abramo
Voglia il mio ſangue, pel ſuo nume il giuro,
L' amor di me medeſmo io più non curo.

Car. Qual terribil vendetta
Sovraſta a te nella fatal ruina
Dell' infauſta Betulia! Ah perchè vuoi
Perder te ſteſſo, e non ſalvar i tuoi?

Non è ver, che poſſa un forte
Non curar la vita in terra:
E' terribile la morte
Nell' eſtremo minacciar.

Porta l' uom ſcolpito in petto
Il desìo de' giorni ſuoi,
E non sanno ancor gli eroi
Sì bel dono diſprezzar.

SCENA SETTIMA.

Oloferne, Artemisia indi Carmi

Olof. VAlorosi Soldati, alfin vogl' io
Di Betulia distrutto il nome ancora.

Art. Del tuo giusto furor provin gli effetti
Quei, che la tua clemenza han provocato.

Car. Signor, l' ardito Ebreo
Il tuo furor non cura,
Ride del tuo potere.

Olof. Ah quest' insulto
Dovrò soffrir? Nò: Trattener non posso
Il giusto furor mio. Vedrà l' indegno
Nella ruina d' Israel cadente
Qual terribil l' aspetta
D' Oloferne irritato aspra vendetta

Qual torrente, che scorre da un monte
D' una rupe in un' altra si sbalza,
E fremendo coll' onda trabalza
Fin che giunga superbo nel mar.

Tal nel petto dall' ira agitato
Và crescendo la smania crudele,
Fin che il sangue del vile Israele
A gran rivi non giungo a versar.

SCENA OTTAVA.

Gioramo, Artemisia, Oloferne, indi Carmi.

Gior. DA me che si predente? Se Oloferne
Già libero mi rese,
Perchè partir mi si divieta?

Olof. O folle,
Orgoglioso Giudeo, la mia pietade
Sì poco curi, e de' tuoi casi estremi
Vedi il vicin periglio, e ancor non temi?

Gior. Sì vil non son. Vedrai....

Car. Giovane bella
Fuor delle mura di Betulia uscita
A te desìa, Signor, di presentarsi.

Olof. Fa che s'avanzi.

Art. Osserva
Come in chieder pietà ciascun s'affanna.

Olof. Pietade invan si chiede, ognun s'inganna.

SCENA NONA.

Giuditta, Carmi, e detti.

Gior. CHI sarà mai?
Olof. Ma qual beltade è questa?
Gior. Oimè Giuditta! Ed a che far quì venne?
Giud. All' invitto tuo piè permetti, o Sire....
Olof. Sorgi....
Giud. Ma lascia almeno....
Olof. Dì pur chi sei? che brami?
Spiegati, che da me tutto otterrai.
(Bellezza egual no che non vidi mai.)
Art. (Oh crudel gelosìa.)
Giud. Della stirpe d' Abram, Signor, son' io:
Il mio nome è Giuditta,
Io di Merari figlia, e di Manasse,
Io vedova infelice a te mi porto
Come di Dio la voce
Mi comanda, e mi guida,
Voce, che all' alma io sento.....
Gior. Qual nuova specie è questa di tormento.
Olof. Taci.

Giud. T' accheta pur: non sai qual ſia
Il penſier, che a mia mente un nume ispira.
Art. Ah quale affanno io provo!
Giud. E' a te noto, Signor, lo ſtato, in cui
Betulia oppreſſa giace,
Per punir degli Ebrei le gravi colpe
Del tuo braccio ſi valſe il noſtro Dio,
E ti vuol vincitor per mezzo mio.
Gior. Ah menzognera . . . .
Olof. E ancor m' inſulti?
Giud. Io ſteſſa
I figli d' Israele
In tue mani darò, senza che ſparga
Il tuo popol guerrier ſtilla di sangue.
Car. Quante ſtrane vicende.
Art. Io ſmanio.
Gior. Io fremo.
Olof. Non più. L' offerta accetto, ed il tuo Dio,
Se di queſta vittoria avrò gli allori,
Fra noſtri Dei farò, che ancor ſi adori.
Gior. Poſſo dunque partir?
Olof. Sì vanne, e reca

La novella gradita, che fra poco
Colla vaga Giuditta al fianco mio
Betulia mi vedrà.

Gior. Che pena oh Dio!

Giud. Segui Gioramo ancor l' esempio mio.

Gior. Scelerata t' inganni. Io ti prometto . . .

Olof. Troppo t' abusi indegno
Della mia tolleranza.
Frà strazi i più crudeli
Empio morrai fra poco.

Gior. Il tuo furor mi prendo a scherzo, e a gioco.

Car. Chi smania di allegrezza, e chi d' affanno.

Art. Dunque di me, Signor, tu più non curi?

Olof. E tant' osi importuna? Ah! che a quest' alma
Solo Giuditta può render la calma.

Giud. Ah mio Signor, se in te pietà s' annida,
Tanti per me non rendere infelici.
Trionfi il tuo bel cor. Parla, che dici?
Tu non rispondi! Oh Dio, Gioramo ascolta,
Fidati pur di me. Sai chi son' io . . .

Gior. Un' indegna tu sei, sei l' odio mio.

Giud. Dunque l' oggetto io son . . .

Gior. Del mio furore.
Giud. Oh Dio che ſento lacerarmi il core.
Minaccia un' inſano,
Seduce un Tiranno:
Che barbaro affanno,
Mi ſento mancar.
Gior. Mi sprezza l' indegna,
Non vede il periglio,
Rimorſi, conſiglio
Non cura aſcoltar.
Olof. Lo ſdegno, l' amore
Mi ſquarciano il ſeno:
Se godo, ſe peno
Non poſſo ſpiegar.
Art. La smania mi accende,
Nè solla sfogar.
Car. Fra tante vicende
Non oſo parlar.
Olof. Spietato. *Art.* Crudele
Car. Indegno. *Gior.* Tiranno
a 5 La pena, l' affanno
Mi fan delirar.

Giud. *a 2.* Ah quest' alma in tante pene
Gior. Non ritrova alcun riſtoro :
Sommo Dio te ſolo adoro ,
Tu conſerva la mia fe .

Olof. In sì barbari momenti
Lacerar mi ſento il core ,
E il maggior de' miei tormenti
Non ritrovo più qual' è .

A 5 Il fiero contraſto
Di tante vicende
Dubbioſa mi rende .
La ſmania , il dolore ,
Lo ſdegno , il roſſore
Orribil tempeſta
Mi deſta nel ſen ,

Fine della prima parte .

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Ozìa e Cabri.

Cab. E Gioramo non torna? Ah il Ciel pietoso.
Ozi. Speriam, Cabri, potria ...
Cab. Ch' io speri, e come?
Giace nel lutto estremo
La misera Cittade, ed è deriso
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

SCENA SECONDA.

Gioramo incatenato, indi Artemisia, poi Carmi in disparte.

Gior. PEr un' indegna figlia
Del sangue Ebrèo dunque fra' ceppi io sono?
Art. Eccolo. S' incominci
La mia vendetta. Alfin la tua Giuditta
Paga sarà, togliendoti la vita..
Gior. Tormentami tu ancor.
Art. Vo' datti aita.
Car. Quì Artemisia che fa? Di che favella?

Art. Quei ceppi io ti ſciorrò.

Gior. Ma nel tuo petto

Come tanta pietà?

Art. Fuggi, ma pria

Vo' che ſveni Giuditta.

Gior. Io tel prometto.

Art. Ed io . . .

Car. Folle che dici? A qual cimento

Il tuo onor, la tua vita eſpor pretendi?

Art. Il fiero ſtato mio tu non comprendi.

Quale ſmania intorno al core,
Qual furor nel petto io ſento!
Nel mio barbaro tormento
Chi ſoccorſo almen mi dà?

Se vi muovon le mie pene,
Se vi muove il dolor mio,
Ah da voi ſperar poſs' io
Qualche raggio di pietà.

Fremo invano, invan m' adiro,
Sono oppreſſa dagli affanni:
Crudo Cielo! Aſtri Tiranni!
Queſta è troppa crudeltà.

SCENA TERZA.

Gioramo, Giuditta. ed in fine Oloferne.

Gior. ECcomi alfin ſenza ſperanza. Oh Cielo,
Soccorri tu gli ſventurati Ebrei;
Di lor tu padre e difensor pur sei.
Giud. Gioramo io vengo a te.
Gior. Spergiura! E ardiſci
Venirmi innanzi.
Giud. Ah sì, t' inganni, io ſono
Innocente, o Gioramo. Io d' Oloferne
L' animo acquiſtar volli
Per Betulia salvar. Fu Dio, che ſpinſe
I miei paſſi, il penſiero e il labro mio,
E alla grand' opra mi conforta un Dio.
Gior. Ma quel crudel...
Giud. Non poſſo
Più ſvelarti per or. Sappi, che ad arte
Una tenda lontana ancor richieſi
Per uscire a mia voglia. I paſſi miei
Limitati non ſon. Tutto Oloferne
Dalle luſinghe mie tratto m' accorda,
E ſappi che a momenti

Per te la grazia cercherò, nè invano.

Gior. Dunque potrò:

Giud. M' ascolta;

Nella vicina notte presso al fonte
Di Betulia maggior m' attenderai,
Ed ivi allor tutto da me saprai.

Gior. Giusto Cielo che ascolto! E il ver mi narri?

Giud. Sì non temer.

Gior. Ah! che t' offesi a torto,
Perdon ti chiedo.

Giud. Sorgi, io ti perdono.

Gior. Dunque fida tu sei?

Giud. Sì fida io sono.

Gior. Del tuo labro il dolce accento
Riconforta omai quest' alma:
La mia pace, la mia calma
Sento in seno ritornar.

Giud. Ah s' è ver, che in tal momento
Serenato è il tuo bel core,
La mia speme, e il mio valore
Più mi sento risvegliar.

Gior. Deh perdona al mio sospetto,

Giud.	Ti perdono, e il noſtro petto
a 2.	La pietà, l' invitta ſede
	Vengan liete a conſolar.
Olof.	Indegna, ſuperbo
	M' inſulti, m' inganni:
	Fra pene ed affanni
	Spirar vi farò.
Giud.	Raffrena i traſporti,
	Io ſono innocente.
Olof.	Per te più non ſente
	Quest' alma pietà.
Gior.	Il reo, ſe ſon' io
	Puniſci il mio errore.
Olof.	Vedrai ſe il furore
	Punir ti ſaprà.
Giud.	Io ſono . . . *Olof.* Un indegna.
Gior.	Deh aſcolta ... *Olof.* Non ſento.
a 3.	Sì fiero tormento
	Chi può tollerar?

SCENA QUARTA.

Artemisia e Carmi.

Art. COll' indegna rivale invendicata
Non resterò.

Car. Sì poco
Tu conosci Oloferne? Ah frena in parte
I tuoi trasporti.

Art. Ah si risolva. Adempi
La mia vendetta. Va, passagli il cuore,
Altro indugio non soffre il mio dolore.

Car. Ma come?

Art. Se più tardi
Svelerò ad Oloferne,
Che tentasti sedurmi.

Car. Ah no, vogl'io...

Art. Adempi il mio voler.

Car. Che duolo è il mio!

Deh senti... ah no... che affanno...
Io vado... ah sì... t' arresta...
Che fiera pena è questa,
Che barbaro dolor.
Sospendi un sol momento

Il giusto tuo rigore:
No, più crudel tormento
Io non provai finor.

SCENA QUINTA.

Artemisia, indi Oloferne e Giuditta.

Art. MUoja Giuditta, e il mio furor s'appaghi.
Olof. Al superbo Gioramo
La libertà già resi. Il labro tuo
E' d'inganni incapace.
Giud. Non dubitar della mia fe verace.
Olof. Di venir meco a mensa
Adempi la promessa.
Giud. I tuoi voleri
Fedele eseguirò, purchè i miei cibi
Apprestati mi sieno.
Olof. Io tel consento.
Giud. Gran Dio m'assisti in sì fatal momento.

SCENA SESTA.

Interno del Padiglione di Oloferne, con mensa, ove riluce tutta la sua ricchezza. Gli Ufficiali, e la truppa intenti a servirlo.

Artemisia, e Carmi, indi Giuditta, e in fine Oloferne preceduto da Guardie.

Art. Più consigl' io non vò. L' Ebrea, che deve
Seder fra i nappi ad Oloferne accanto
Di veleno morrà. Già il colpo...

Car. E ignori,
Che a quella mensa di servirsi ottenne
De' proprj cibi?

Art. Oh me infelice!

Car. Ah vieni,
Vaga Giuditta, e vedi
D' Oloferne le pompe, ed i tesori.

Giud. Tutto m' è grato, e tutto
Lieta mi fa.

Olof. Bella Giuditta, ah teco
Son pur dolci i momenti.

Giud. A me concedi
Troppo, o Signor.

Art. (L' indegna esulta)

Car. (Tempo
Di vendicarti ancor non è.)
Olof. Tu dunque
Così oprerai, che degli Ebrei nel sangue
La fete appagherò?
Giud. Così promisi.
Olof. Venga il liquor. Ma tu il ricusi...?
Giud. Un voto
Infino al terzo dì l' uso men vieta.
Art. (Che finta! Offerva)
Car. (Per pietà t' accheta)
Giud. Quanto, o Signor, quanto la mia speranza
S' accresce nel mirarmi a te vicina!
Quanti lieti presagj...
Qual gioja al cor... chi sa... forse avverati
I miei disegni alfin...
Olof. Ma dimmi intanto
Sei tu felice al tuo Oloferne accanto?
Giud. Son tranquilla, e in quest'istante
Io più lieta ancor sarei,
La mia speme, i voti miei,
Se giungessi a secondar.
Olof. Quell' amabile sembiante

Seppe l'alma incatenar.

Art. (Fra le pene, e fra i tormenti
Deggio sempre fospirar.)

Car. Non temer che fra i contenti
Già ti veggo ritornar.

Olof. Sei coftante ... *Giud.* Son fedele.

Car. (Deh t'accheta ... *Art.* Ahi che crudele!

Giud. *Olof.* *a 2* Ah un piacer ch'ogni altro eccede)
Vien queft'alma a confolar.

Art. *Car.* *a 2* (Di quei vezzi, di fua fede
Pur dovrebbe dubitar.)

Giud. Dolce liquor nel feno
Rinnovi in te l'ardir.

Art. (Gli apprefta il rio veleno,
Oimè qual fier cimento!)

Car. (Che barbaro momento,
Vicino è il fuo morir.)

Olof. Dalla tua man quel dono
Accrefce il mio gioir.
Quefto liquor nel feno ..:

Art. Ah t'inganni Oloferne: Egli è veleno.

Olof.	Scelerata a tal cimento
	Qual ti trasse iniqua sorte?
Art.	Di Giuditta colla morte
	Vo' l' ingiurie vendicar.
Giud.	Deh Signor ...
Olof.	Muoja l' indegna.
Car.	Per pietà ... *Olof.* Da me s' involi.
Art. *Car.* a 2	Qual timor, qual tetro orrore
	Viene l'alma ad ingombrar!
Giud.	Ah per lei quel tuo bel cuore
	Senta almen qualche pietà.
Olof.	La mia rabbia, il mio dolore
	Freno alcun provar non sa.
a 4	Fosca nube ho intorno al ciglio,
	Il cor trema in mezzo al petto,
	E nel seno un rio sospetto
	Serpeggiando ognor mi va.

SCENA SETTIMA.

Tempio in Betulia.

Ozia, Cabri, indi Gioramo.

CORO.

Non v'è più aita,
Non v' è più ſcampo:
Manca la vita,
Di noi pietà.

CORO.

Ma qual ſi deſta
Ecco funeſta?
Si corra al campo
Senza indugiar.

Ozi. Popoli di Betulia, in voi coraggio
Spiri propizio il ciel.

Cab. Sì, ma frattanto
Il condottier feroce
Crudelmente ne opprime.

Ozi. Ah nō: minaccia
Il ſuperbo Oloferne
Già da lunga ſtagion Betulia, e pure
Non ardiſce aſsalirla. Eccovi un ſegno
Del celeſte favor.

Cab. Betulia intera
Parla per bocca mia . S' apran le porte ,
E al campo d' Oloferne
Volontarj corriam .

Gior. Che intesi mai !
Già le memorie antiche
Dunque andaro in obblìo ?

Cab. No : ma frattanto
La sventura per noi cresce e il periglio .

Gior. Taci una volta , taci , o debil capo
Degli atterriti Ebrei . Pel labbro mio ,
Popoli , il nostro nume a voi ragiona .
Pria che rinasca il Sole
Salvo sarà ciascuno
Pel braccio di Giuditta . Il Dio d' Abramo
Fia che a noi renda e libertade e vita :
Sì , calmatevi pur . Egli il Tiranno
Opprimerà . La sua promessa è questa :
Fede Israel : Poco a soffrir ti resta .

Di clemenza un raggio amico
Mite il Cielo a noi concede :
Il candor della mia fede

Viene l' alma a consolar.
Per la gioja il cor mi trema,
Largo pianto inonda il ciglio:
Sì al fuggir del reo periglio
Non saprò che sia penar.

SCENA OTTAVA.

NOTTE.

Vasta pianura con padiglione, e l' esercito d' Oloferne immerso in profondo sonno.

Oloferne dormendo nel suo padiglione, Giuditta, e poi Abra.

Giud. QUal profondo silenzio, e quale orrore
Mi spira intorno! Ah mi si gela il core.
Nel fatale liquor giace taluno
Immerso a segno, che in quei volti io leggo
Le immagini di morte.
Che risolvo, che fo? Qual dubbio è questo..?
Di che pavento mai..? Perchè m' arresto?
Sì, troppo è ver. Vuol Dio compita l' opra.
Salvi vuole gli oppressi, ed in quel sonno
Egl' immerse Oloferne, onde sia paga

Alfin la ſua giuſtizia . . .

Olof. Oh quanto è vaga !

Giud. Oh Dio ! Si deſta . In qual crudel cimento
Di Merari è la figlia ?
Deh potente Signor tu la conſiglia.
No , m' ingannai . Dal sonno ,
Tiene i sensi ſopiti . Ecco l' iſtante,
O gran Dio d' Israel , che un colpo ſolo
Liberi il Popol tuo . Tu il prometteſti
In te fidata io l' intrapreſi , e ſporo
Aſſiſtenza da te . Sì , m' aſſicura
Queſto , che di piacer moto improvviſo
Sento balzarm' in sen . Ti riconoſco
Figlio d' invitta fe , di santo amore ,
Che con dolce armonia mi parli al core ,

Da un armonico concento
Sento l' alma ravvivar :
Non mi fa d' un lieto evento
La mia gioja dubitar .
Se l' ardir , che serbo in ſeno
Da te nasce , immenſo Dio ;
Tu avvalora il braccio mio

La grand' opra a terminar.
Abra, prendi, nascondi
Il capo già reciſo al Duce infido.
Uſciam del Campo. Siegui il paſſo mio,
Non temer, ſalve ſiam, ci guida un Dio.

SCENA NONA.

Ozìa, Cabri, indi Gioramo, in fine Giuditta.

Cab. SIgnor, io non intendo
Quest' eſtremo ſilenzio. Ah parmi queſto
Un preſagio per noi troppo funeſto.

Ozi. Il noſtro ſtato, o Cabri,
Senza speme non è. Potrìa Giuditta
Coraggioſa nel riſchio...

Cab. Ah queſta parmi
Una folle luſinga.

Coro All' armi, all' armi.

Cab. Quai grida? Accorri Ozìa.

Ozi. Corraſi.

Gior. Amici,
Giuditta trionfò, morto è Oloferne

Il ſuo campo è diſtrutto , e il popol lieto .
Intorno all' empia teſta ,
Che Giuditta troncò giubila in feſta .

Ozi. Eccola . Oh invitta Donna . Inerme e ſola
Tanto penſar , tanto eſeguir poteſti ?

Giud. Io nulla feci , Iddio pugnò per noi .

Ozi. O generoſa , o grande
Te ſovra ogni altra Iddio
Favorì , benediſse .

Cab. In ogni etade
Del tuo valor ſi parlerà .

Gior. Tu ſei
La gioja d' Israele ,
L' onor del popol tuo .

Giud. Baſta . Dovute
Non ſon tai lodi a me . Dio fu la mente ,
Che il gran colpo guidò , la mano io fui ,
I cantici feſtivi offranſi a lui .

C O R O.

Lode al gran Dio che oppreſſe
Gli empj nemici ſuoi ,
Che combattè per noi ,
Che trionfò così .

Giud. Parve oſcurato il giorno,
Parve con quel crudele
Al timido Israele
Giunto l'eſtremo dì.

C O R O.

Lodi al gran Dio, che oppreſſe &c.

Giud. Ma inaſpettata ſorte
L'eſtinſe in un momento,
E come nebbia al vento,
Tanto furor ſparì.

C O R O.

Lodi al gran Dio, che oppreſſe &c.

Giud. Nè fur giganti uſati
Ad aſſalir le ſtelle;
Fu Donna ſola, e imbelle
Quella, che gli atterrì.

C O R O.

Lodi al gran Dio, che oppreſſe
Gli empj nemici ſuoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

F I N E.